

Parrocchia di Campiglia Marittima

Guida

alla

Pieve di San Giovanni

La Pieve di San Giovanni

L'esistenza di una Pieve in questi luoghi risulta documentata fin dal **1075**, ne troviamo notizia infatti in un documento indirizzato da papa **Gregorio VII** a Guglielmo vescovo di Populonia. La bolla papale menziona una chiesa intitolata a S.Giovanni, situata tra il Vico Montanino e il Gualdo del Re. Con tutta sicurezza non può trattarsi dell'attuale monumento, la cui costruzione è certamente posteriore, come possiamo leggere nella lapide posta sulla facciata.

La chiesa pievania sorge, com'era consuetudine nei castelli medievali, fuori delle mura ed è collocata su un piccolo rilievo al centro dell'attuale camposanto.

ESTERNO. La facciata, del tipo detto a 'capanna', s'imposta su uno zoccolo aggettante ed è decorata, in alto, da una cornice e, sui lati, da due piccole mensole ornate con motivi vegetali e animali. In posizione centrale, un **rosone** quadrilobato formato da cornici rientranti.

Di particolare bellezza il **portale** sul quale notiamo: i due bei **capitelli** (di cui uno è un rifacimento) su cui poggia l'**architrave**; una cornice con ornamenti a viticci e il grande arco costituito da cunei bianchi e neri alternati, sormontato da una cornice finemente decorata ed avente al centro una ruota lucifera, ricavata da un solo pezzo di pietra alberese.

A destra dell'architrave incisa sulla pietra è possibile ancora vedere un'**iscrizione** molto importante per la datazione dell'edificio sacro. Vi si legge:

+MCSIII GRAtia Dei HOC OPus ComPOSUIT PE
(CATOR MATHEUS) O FRAtreS DEuM ORATE UT EI
DIMITTAT ComMISSA PECCATA.

A tutti l'augurio di un felice soggiorno nel nostro paese.

don Marcello Boldrini, parroco

La chiesa trovandosi nel perimetro del Cimitero Comunale può essere visitata soltanto quando il Cimitero è aperto:
tutti i giorni, con esclusione del lunedì e venerdì:

Vi si celebra la S.Messa:

il giorno della **Natività del Battista (24giugno)**

e durante l'**Ottavario dei defunti**

centriche. A sinistra un cerchio, un esagono e un rombo che reca-
no al centro una corolla; a destra due rombi e un ottagono con fo-
glie di diversa specie.

Attraverso la stretta apertura, (richiamante l'espressione evangeli-
ca della "porta stretta" per la quale è necessario passare per giun-
gere alla salvezza), si accede alla zona riservata al clero.

L'**altare**, del tipo detto a cofano, è impostato su un gradino. I lati
sono rivestiti da specchi di marmo colorato, perimetrati da corni-
ci di marmo bianco. Dietro l'altare è la splendida **abside** semi-
circolare; da osservare attentamente il catino absidale, realizzato
con piccole bozze innestate tra loro e combacianti con precisione
di taglio tale da creare una sfericità perfetta. Al centro dell'abside
una **monofora** dalla quale ogni mattina, per il particolare orienta-
mento (est-ovest) della chiesa, entrano i raggi del primo sole. Nel-
le giornate più limpide guardando a dritto attraverso l'apertura è
possibile scorgere all'orizzonte la vetta del monte Amiata.

Sul fondo della **cappella di sinistra** la porta riservata al clero,
sormontata da una feritoia a forma di croce. Nella **cappella di de-
stra** osserviamo il grande rosone, sfortunatamente mancante della
parte centrale, e la **monofora** recante sull'archetto una figura
sculpta a rilievo. E' l'unica figura umana che si trovi all'interno
della chiesa, purtroppo un atto vandalico ne ha mutilato la testa.
Grazioso il modo con cui si rappresenta il gesto di sollevare le
lunghe vesti, forse rappresentativo di chi deve salire un pendio o
oltrepassare un ostacolo.

Con uno sguardo d'insieme concluderemo la visita alla Pieve di
S. Giovanni. La chiesa avrà senza dubbio attratto l'attenzione del
visitatore amante dell'arte e della storia; il turista 'estivo' tra le sa-
cre mura avrà trovato anche un po' di refrigerio e di riparo dal so-
le cocente. Senz'altro la maestosa semplicità della Pieve e il silen-
zio che regna d'intorno avranno parlato al cuore di ognuno e ispi-
rato nei credenti il raccoglimento e la preghiera.

Abbiamo trascritto minuscole le lettere mancanti, a causa delle
consuete abbreviazioni segnalate dagli accenti circonflessi e, tra
parentesi, quel "cator Matheus" che troviamo inciso su una pietra
dalla parte opposta dell'architrave, ma che fa parte della stessa i-
scrizione. La traduzione delle parole è la seguente: *per grazia di
Dio questa opera realizzò il peccatore Matteo: Fratelli pregate
per lui, perchè Dio gli perdoni i peccati commessi.*

Diversamente interpretata è la data posta all'inizio, la cui lettura
cambia a seconda di come si intenda la lettera 'S'. Se fosse abbrevi-
azione del numero 6 la data di costruzione sarebbe 1109, come
sostenne il prof. P.Bacci nel 1910; mentre studi più recenti pro-
pongono la data del **1173** considerando la 'S' abbreviazione di
septuaginta.

Il recente restauro dell'area cimiteriale ci consente di girare tutto
intorno alla chiesa. Ci fermeremo senz'altro in prossimità della
porta laterale, sul lato nord, quello che guarda il paese. Si tratta
della cosa più interessante di tutta la Pieve.

Di più modeste dimensioni rispetto al principale, ne riprende lo
stile, anche se appare molto più finemente decorato. Alle estremi-
tà dell'**arco** due **leoni**: quello di sinistra stringe tra gli artigli un
drago, mentre quello di destra una figura umana acefala; nella **lu-
netta** un' aquila che afferra un quadrupede.

Ma a rendere davvero interessante il portale è l'**architrave**. Fu ri-
tenuto, in passato, il frammento di un antico sarcofago, a motivo
della scena che riproduce il tema classico della Caccia di Melea-
gro. Il mito racconta che Eneo, re di Calidone, avendo dimentica-
to di onorare la dea Artemide, avesse così attratto l'ira di lei, ma-
terializzatasi nella furia di un cinghiale devastatore dei campi. Il
figlio del Re, Meleagro, riuscì a catturare e uccidere la bestia, ma
non ad aver salva la vita, che perse nel tentativo di sedare la rivol-
te scoppiate tra i cacciatori, intenti a disputarsi l'ambito trofeo di
caccia.

E' opinione degli studiosi moderni che l'architrave sia un tipico

prodotto dell'arte romanica, che ripresenta il mito classico di Meleagro in chiave cristiana, vedendo nella bestia la personificazione del diavolo e, nel figlio del re, il Cristo, che con la sua morte sconfigge le forze del male. Così, analogamente, alla vittoria sul peccato, sono riconducibili anche i due leoni e l'aquila, animale celeste raffigurato nell'atto di sottomettere le forze terrestri.

Sull'architrave, partendo da sinistra, osserviamo le quattro scene che descrivono: la ricerca, la cattura, l'uccisione e il trasporto del cinghiale ucciso.

Voltando lo sguardo verso sinistra, in alto, nell'angolo del transetto possiamo osservare un'altra **iscrizione** di notevole interesse, incisa su una lastra di marmo bianco. Vi si legge:

SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

La traduzione della frase è resa piuttosto approssimativa perchè non si conosce il significato da dare alla parola 'arepo' che non si trova nella lingua latina. In Gallia, durante la dominazione romana con il termine arepos si identificava il carro. Nulla vieta che arepos sia stato latinizzato in arepus. Se così fosse la traduzione potrebbe essere questa:

Il seminatore *sul* carro giuda con cura le ruote

Nella lapide troviamo anche un monogramma dal quale si possono ricavare le lettere **MTHS**, abbreviazione del nome Matteo, che abbiamo già trovato sulla facciata. Le lettere **MCSS** indicano una data: il **1177**, presumibilmente l'anno in cui la costruzione fu portata a compimento.

L'iscrizione, che si trova su altri monumenti un po' in tutta Europa, è detta il **quadrato magico**. Infatti le cinque lettere possono

essere disposte una sopra l'altra a formare un quadrato, e possono esse lette in qualsiasi verso da sinistra a destra, dall'alto in basso e al contrario, com'è facile notare:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Le lettere del quadro magico possono essere usate per comporre (due volte) le parole *Pater Noster*, con l'avanzo di due "A" e "O" che nell'alfabeto greco rappresentavano l'inizio e la fine, e sono state usate nella simbologia cristiana per definire il Cristo, principio e fine di tutte le cose.

Molto è stato scritto sul significato esoterico di questa scritta la cui composizione erroneamente è pensata di epoca medievale; la si trova sì su chiese, castelli e cattedrali (es. quella di Siena) ma fu anche ritrovata negli scavi dell'antica Pompei

L'INTERNO appare semplice e solenne al medesimo tempo: un'unica **navata** realizzata pietre abilmente squadrate, a metà della quale, sulla sinistra, troviamo **la porta** un tempo erroneamente detta "**delle donne**". E' l'ingresso della chiesa per il quale la quale si accedeva più facilmente alla zona riservata delimitata dalla alta balaustra, dal Bacci considerata il matroneo (zona riservata alle donne), più probabilmente la balaustra separa la navata riservata ai fedeli dal presbiterio riservato al clero. Appena dopo l'ingresso, a destra, sul pavimento è ancora visibile la cornice ottagonale su cui anticamente era posto il fonte battesimale. Sei **monofore** strombate, danno luce alla navata. La copertura è a capriate.

La **balaustra** è costituita da due parapetti, ciascuno di essi include tre plutei decorati a figure geometriche, lavorate a cornici con-